

# LA FIERA DEI VINI A ROMA

Il Circolo Enofilo Italiano, seguendo una sua consuetudine, ha voluto anche quest'anno farsi iniziatore di una Fiera di vini nazionali con Esposizione di alcool, acquavite uso cognac ecc.

Per quanto noi siamo poco entusiasti delle Esposizioni, avendo purtroppo dovuto convincerci come esse non giovino allo scopo per cui si fanno, e cioè dare incremento alla produzione nazionale ma in generale non servano che a soddisfare molte vanità, tuttavia non possiamo a meno di vedere nella Fiera di quest'anno un tentativo commendevolissimo di rialzare le sorti del nostro depresso commercio vinicolo, e quindi ci sentiamo in debito di raccomandare ai nostri produttori e commercianti di prendervi la più larga parte possibile.

Ecco intanto l'appello del Circolo Enofilo Italiano: **Produttori e commercianti di vini!**

Nella Fiera del 1889, il Circolo Enofilo Italiano ha deliberato di invitarvi a due gare speciali, l'una per i vini spumanti, l'altra per i vini da pasto per l'esportazione. Pel primo concorso è destinata una medaglia d'oro che S. M. il Re, sempre sollecito del migliore svolgimento delle nostre industrie, volle destinata al vincitore. Il Circolo Enofilo Italiano acquisterà per lire mille del vino premiato.

Il miglior concorrente alla 2ª gara, avrà in premio una grande medaglia d'oro al merito agrario ed industriale del Ministero di agricoltura e commercio.

Il Circolo Enofilo Italiano acquisterà per lire CINQUEMILA dei vini da pasto premiati, i quali si invieranno ai depositi franchi all'estero annessi alle regie stazioni enotecniche italiane istituite dal Ministero di agricoltura.

Le presenti sofferenze dell'industria vinaria, che si manifestano maggiori nelle provincie meridionali d'Italia, richiedono che si pongano cura e studio nell'utilizzare e trasformare alcuni prodotti dell'industria stessa. E perciò che su di un nuovo concorso speciale per l'acquavite di vino dell'anno, si richiami la vostra attenzione. Anche per questa gara sono fissate una medaglia d'oro ed una di argento, nonché l'acquisto per parte del Circolo Enofilo Italiano dell'acquavite premiata per lire MILLE per essere inviata all'estero affine di far conoscere questo nuovo prodotto dell'enologia italiana.

Il Circolo Enofilo Italiano confida che la Fiera dell'anno 1889 riuscirà pari alla fama, che ha reso le altre in particolar modo apprezzate.

Per norma poi di tutti coloro che volessero concorrere, rendiamo noto che presso questo Comitato Agrario si trovano disponibili moduli per presentare le domande di concorso e copie del Regolamento che determina le norme per l'ammissione e i premi stabiliti.

# SOCIETÀ DELLE ARTIGIANE

Il risveglio per la fondazione delle Società femminili, iniziatosi da molti anni nelle principali città come Milano e Torino, si estese con edificante successo anche nei piccoli centri, irradiando l'ambiente del mutuo soccorso e della previdenza, di vivida e benefica luce.

Acqui per esempio, con una popolazione di 11 mila abitanti, comprese le Borgate di Lussito e di Moirano, ed i Casinelli, novvera due Società femminili, le Donne operaie e le Artigiane, che ai tempi dell'Antica Grecia vale a dire alcuni secoli prima della nascita di Cristo, si intitolavano Collegi, e presso i Romani ai tempi del Numa Pompilio si chiamavano Sodales. Ma lasciamo le digressioni storiche, e veniamo a bomba.

La società delle Artigiane quantunque abbia solo quattro anni di vita, tuttavia scomponendo ed illustrando le cifre dei pochi articoli del resoconto per il passato esercizio gentilmente mandatoci, si ha una prova lampante del suo regolare e prospero andamento.

L'entrata sale a lire 1186,80 e l'uscita a 433,30 da cui scaturendo un'attività di lire 753,50, il patrimonio sociale al 31 Dicembre si chiude in lire 4.366,29. Le socie onorarie, che sono in numero di 29 ed il dono di lire 100 dell'egregio cittadino Iona Ottolenghi, agevano il grado di fiducia che ispira la Società delle Artigiane.

La Società non ed ultimo segnato in lire 160, attira l'attenzione in quanto che agli interessi del capitale in conto corrente alla Cassa Postale, comprende altresì quelli dei prestiti alle socie. E qui si badi, che non intendiamo fare nessuna allusione né alle mutanti, né alla misura del fido ma solo avvertire in tesi generale, che mentre in simile materia occorre lasciare qualche arbitrio alla Direzione e Consultrici, ed affidarsi molto alla loro prudenza ed onestà, è però indispensabile che siano ben designate nelle Statute, e nelle disposizioni regolamentarie le norme da seguirsi, e segnatamente in tema di solvibilità morale e materiale.

Date queste condizioni, simile metodo di impiego non potrà più appiattarsi di soverchio ardimento, ove si rifletta che offre un equo profitto non solo nei frutti, ma eziandio perché il capitale messo a servizio delle socie tende ad esplicare i benefici effetti della mutualità e della previdenza.

La parte dell'uscita rispecchia lo zelo e lo spirito di una austera e ragionata economia, che sono i principali criteri ed elementi per dare un corretto e fiorente indirizzo ad ogni genere di associazioni e specie a quelle di mutuo soccorso.

Con questo, siccome l'art. 3º segna lire 44 per sussidio ad undici puerpere, ci pare che senza turbare l'andamento sociale si potrebbe accrescere da lire 4 a 10, per la considerazione, che alla classe artigiana essendo ligione le teorie Malthusiane, la seconda mantenedosi piuttosto prodigiosa, un maggiore soccorso sarebbe un provvedimento pietoso ed utile.

Intanto qualunque sia l'accoglienza a questi nostri apprezzamenti, nel fare voti per la floridezza della società delle artigiane, affinché fra qualche anno possa trovarsi in grado di aumentare il sussidio alle socie inferme, rivolgiamo parole di lode e di incoraggiamento alla Presidente, alle Consultrici e Riveditrici dei conti, alla Cassiera e Segretaria per l'operosa perspicacia con cui promuovono l'incremento morale ed economico del Sodalizio, come pure agli ottimi Dottori Ottolenghi e Debenedetti i quali disimpegnano il servizio sanitario gratuitamente ed in modo inappuntabile.

# RASSEGNA DEI VINI

Un senso di sconforto ci assale la mente nel fare la consueta rivista dei vini, pensando che la ricerca continuando ad essere insignificante, ed i prezzi piovili i traffici commerciali ne risentono incalcolabili danni.

Nelle terre meridionali, per esempio, il deprezzamento dei vini è tale, che a Trachino e Riposto valgono da 9 a 12 lire l'ettolitro (e così) in altri Comuni. I vini di Barletta con 16 e più gradi di forza alcoolica si quotano da lire 28 a 30 le qualità superiori, da 24 a 25 le buone, e nei dintorni la prima da 17 a 23 e la seconda da 10 a 14, all'ettolitro.

Quei di Avellino nel Napolitano, assai riputati per il grato sapore e colorito, la prima qualità vale da 17 a 19, e la seconda da 13 a 15 lire l'ettolitro.

Nelle regioni Toscane i vini di collina percorrono la scala da 17 a 36 lire l'ettolitro, e quei di pianura da 14 a 22, e sulle piazze di Genova

e Torino, colle quali da tanti anni esistono vivi e frequenti rapporti non solo in materia vinifera, ma anche in altri generi, per delineare con poche parole la presente situazione, basterà dire, che a Genova i vini meridionali di discreta qualità si comprano da 15 a 22 lire l'ettolitro, quei di Barletta e Siracusa da 28 a 30, e lo Scoglietti, di cui se ne fa un gran consumo sia in città come nelle due riviere è quotato a lire 20 l'ettolitro. Sulla piazza di Torino invece, dove affuisce una forte quantità di vini del Monferrato, la prima qualità continua a valere da 50 a 60 lire l'ettolitro, la seconda da 40 a 45 e quelli da pasto, la prima da 34 a 40 e la seconda da 30 a 35.

Ed ora venendo al nostro circondario, la penna ci cade di mano nel dover registrare dei prezzi i quali in confronto di quelli dell'uva constata una notevole differenza.

In Alice Belcolle si vendono da 22 a 25 lire l'ettolitro e così a Castelfranco Ricaldone, Mombaruzzo e Fontanile. A Strevi lo Stok è ridotto a poca cosa, ed a Rivalta, Orsara, Morsasco, Visone e Grogardo, i detentori, poco più poco meno, sono disposti a cedere da 20 lire a 28 l'ettolitro e così a Montaldo, Carpeneto, Trisobbio e Cremolino, A Roccamalda, i cui vini, o provenga dal terreno, o dalla diligente tenuta dei vigni, mentre negli anni precedenti ottenevano prezzi di favore, ora la ricerca è talmente rara, che capitando, i migliori si cedono all'identico prezzo degli accennati Comuni. La piazza d'Acqui sfortunatamente quasi abbandonata dai negozianti Lombardi, attraversa un critico periodo, perchè in mancanza di ricerca, si vende da 22 a 30 lire l'ettolitro, e la stessa cosa nella borgata di Moirano.

Ma questo straordinario deprezzamento, cagione di gravi perturbazioni e squilibri come andrà a finire, e segnatamente per la nostra città e circondario, le cui risorse si concentrano unicamente sulla produzione dei vini? E dato il caso che questo stato di cose si prolunghi ancora per parecchi mesi, come potranno i diversi ordini cittadini far onore agli impegni assunti? E forse lecito sperare, che in seguito alle proteste di amicizia e di pace fatte da parecchi deputati francesi nel comizio di Milano, che si ravviveranno le relazioni, e succederà una sosta negli apprestamenti militari, che dissanguano l'Italia? Ed il trattato doganale quasi concluso colla Svizzera, in cui all'introduzione dei nostri vini vennero accordate facilitazioni di riguardo, servirà a dare maggiore sfogo alla produzione vinifera?

Lasciando ai lettori la cura di giudicare, noi ci limiteremo a dire, che l'orizzonte politico continuando ad essere buio, i detentori di vini della nostra piazza, e di altre del circondario, i quali non mancano di accortezza e di ardimento dovrebbero unirsi e tentarne lo sfogo sul mercato di Torino, e su quelli della repubblica Argentina utilizzando l'opera di parecchi spettabili concittadini e conterranei colà dimoranti.

# FRA TOCCHI E TOGHE

## Una massima interessante

### SULLA LEGGE DEL DAZIO CONSUMO

Nel primo di gennaio del 1887 il subappaltatore del Dazio di Consumo nel comune aperto di Castelfranco di Sopra contestava ai fratelli Giovanni e Lodovico Toti, pizzicagnoli, una doppia contravvenzione per avere introdotto nel loro esercizio una quantità di carne fresca macellata dai fratelli Filippini Jeccar dimoranti anch'essi nel comune di Castelfranco, e per avere manipolata quella carne allo scopo di fornire il loro esercizio.

Per questa duplice contravvenzione i fratelli Toti furono condannati nel 31 dicembre 1887 dal Tri-